

Anne Brogini

## DIVENTARE UNA CITTÀ-FRONTIERA NIZZA NELLA PRIMA ETÀ MODERNA\*

### Le città-frontiera

Il tema delle frontiere e degli spazi frontalieri è fortemente connesso a quello delle città-frontiere: uno spazio di frontiera si articola intorno a dei nodi urbani fortificati che rappresentano la cesura tra gli Stati o tra gruppi umani<sup>1</sup>.

La condizione di una città nell'ambito di uno spazio di frontiera può essere l'espressione volontaria di un potere politico. Vi è, ad esempio, il caso delle città della Castiglia e Leon fondate *ex nihilo* in Spagna nel XI e XII secolo, per rimarcare l'avanzata della *Reconquista* sull'Islam nel Medioevo<sup>2</sup>, e dunque la nascita segna sia la conquista militare sia l'insediamento, oltre all'avanzata di un progressivo fronte cristiano<sup>3</sup>. In altri luoghi e epoche la condizione frontaliera di una città può essere antica, iscritta in una lunga durata storica, o più recente e consequenziale a un contesto particolare dove la città acquisisce un ruolo nuovo, indissociabile dalle fluttuazioni legate alle frontiere legate al movimento di espansione o contrazione di alcune grandi strutture politiche e geografiche. È proprio questa la sorte di Nizza, che nel XVI secolo si trova schiacciata tra le pretese dell'Impero degli Asburgo sul suo contado, le velleità di conquista dei Valois e l'autorità vacillante del Duca di Savoia; tali vicende trasformarono la piccola città litorale in una nuova città di frontiera del ducato sabauda.

Quale che sia il contesto di nascita e di sviluppo delle città di frontiera, tutte si trovano in una situazione di pericolo costante, poiché la frontiera è consustanziale al pericolo, soprattutto militare. Da parte loro, le città di frontiera appaiono come degli spazi urbani disputati e sono l'oggetto delle rivendicazioni inconciliabili da parte delle potenze politiche, delle popolazioni che si fronteggiano e che sono coinvolte materialmente o sentimentalmente nella città disputata. Per riprendere la poetica espressione di

---

\* Ricerca svolta all'interno di un progetto Furb - Futuro in ricerca, 2012.

<sup>1</sup> In particolare si veda D. Nordman, *Frontières de France. De l'espace au territoire (XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, NRF Gallimard, Parigi, 1998.

<sup>2</sup> Il concetto di città-frontiera è stato definito da J. M. Lacarra, poi ripreso e precisato da Jean Gautier-Dalché (citato da Denis Menjot, *La ville frontière: un modèle original d'urbanisation?*, in Id. (a cura di), *Les villes frontière. Moyen Age, Epoque Moderne*, L'Harmattan, Parigi, 1996, p. 7).

<sup>3</sup> P. Sénac, *La Frontière et les hommes (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles). Le peuplement musulman au nord de l'Ebre et les débuts de la Reconquête aragonaise*, Maisonneuve et Larose, Parigi, 2000, pp. 312-313, 388-390, 475-476.

Jacques Rupnik, la città di frontiera appare come «un territoire pour deux rèves»<sup>4</sup>. La città acquista d'improvviso la dimensione di un gioco militare, condizione necessaria alla sua trasformazione in città frontiera. Tale subitanea trasformazione spiega come tutte le città di frontiera abbiano una funzione militare ipertrofica; il pericolo quotidiano è la principale causa di un'opera di difesa accurata e di un investimento tanto militare quanto finanziario del potere centrale nella protezione delle sue frontiere e delle città che le proteggono. La militarizzazione urbana si traduce in una politica di fortificazione, che generalmente implica la necessità di ricorrere a nuove imposizioni fiscali sulle popolazioni locali; prelievi che rispondono a un duplice obiettivo: contribuire alla difesa dello spazio urbano e rendere gli abitanti consapevoli del pericolo che li riguarda e della necessità di partecipare alla protezione del loro luogo di vita.

Con il tempo le zone di frontiera diventano delle linee di demarcazione e gli spazi si tramutano in territori<sup>5</sup>. Le guerre sono all'origine del tracciamento nel suolo di una cesura materializzata dalle città-frontiera e subito resa ufficiale dalle carte o dai trattati diplomatici che acquisiscono il processo frontaliero e trasformano la frontiera in limite. Radicandosi in un luogo su un piano materiale (bastioni urbani), umano (presenza di soldati) e simbolico (rappresentazione nella carte e nei testi), la frontiera testimonia apertamente la sua stessa essenza, che la porta alla rottura. Essa (la frontiera) esiste per circoscrivere, definire, separare. Tutto ciò costituisce l'ultimo elemento che determina l'esistenza e la quotidianità di una città-frontiera, la presa di coscienza di un nuovo status della città da parte delle persone che vi abitano. In qualche modo, una città frontiera esiste fin tanto che coloro che la abitano testimoniano il loro desiderio di farla esistere in quanto tale. Infatti la frontiera è un processo tipicamente urbano; nasce dalla guerra e dalla minaccia esterna ma sopravvive e si perpetua grazie all'investimento (impegno) degli abitanti del luogo per il mantenimento della loro città come luogo-frontiera. Gli abitanti, pertanto, partecipano essi stessi alla difesa urbana e, quando il pericolo diminuisce – a causa di un inevitabile cambiamento del contesto – si rafforza in essi la coscienza di essere sulla frontiera, come a dire nella cerniera tra due mondi, due Stati, due gruppi umani a volte antagonisti a volte alleati. È l'epoca in cui le città-frontiera apparivano le più attrattive e aperte, dove le autorità favorivano l'insediamento di persone che permettevano il mantenimento della frontiera, come i soldati, i corsari, i mercanti, offrendo loro privilegi, immunità di residenza o diverse franchigie. In particolar modo qualora la città fosse stata una città portuale, e un porto mediterraneo come Nizza, alla quale il Duca di Savoia conferì lo statuto di porto franco

<sup>4</sup> Citato da J. Koteck, *Les villes-frontières au XX<sup>e</sup> siècle: "être et ne presque plus être"*, in Id. (a cura di), *L'Europe et ses villes-frontières*, André Versaille éditeur, Parigi, 2009, p. 18.

<sup>5</sup> D. Nordman, *Frontières de France De l'espace au territoire (XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)* cit.

nel 1612. Tuttavia, l'apertura della città non significa il superamento e l'oblio della situazione frontaliera della città, la coscienza della frontiera permane negli abitanti come una traccia della memoria, che è all'origine di quell'ambivalenza nei sentimenti che descriveva già Claudio Magris evocando Trieste, sua città natale, dove gli abitanti si sentono a volte più, a volte meno italiani degli altri<sup>6</sup>.

Nel ducato di Savoia della prima età moderna, la contea di Nizza e il suo centro principale hanno conosciuto questo mutamento da litorale marginale a spazio di frontiera. Tre sono gli elementi che caratterizzano il divenire di Nizza nuova città frontiera del XVI secolo: all'esterno, il contesto di guerre in Italia e le rivalità europee tra gli Asburgo e i Valois per il controllo del ducato; in seguito la trasformazione della piccola città litorale in obiettivo militare in occasione dell'assedio da parte della flotta franco-turca nel 1543 e, infine, il radicamento della frontiera nizzarda grazie ad una investitura militare di Nizza da parte dei suoi abitanti e del duca di Savoia che finanziò una vasta politica di fortificazione della città e della costa mediterranea.

### **Nizza al centro delle rivalità europee**

All'inizio del XVI secolo tre potenze rivendicavano un'autorità sulla contea di Nizza: il ducato di Savoia, proprietario del territorio, la Spagna di Carlo V e la Francia di Francesco I e di Enrico II. Terra savoiarda, a seguito della sua devoluzione da parte della Francia nel 1388, la contea di Nizza assicurava lo sbocco marittimo al ducato montano. Nizza garantiva una protezione dei mari e delle coste vicine, così come una stretta sorveglianza dei movimenti delle flotte e delle navi, particolarmente impegnate nel commercio con le città di Marsiglia e Genova. In effetti, dopo il XV secolo, il duca di Savoia aveva ottenuto il diritto di riscuotere un'imposta sulle merci in transito davanti ai porti di Nizza e Villefranche<sup>7</sup>. Il possesso di Villefranche rappresentava un *atout* economico incontestabile per la Savoia: la neutralità del porto, l'apertura a mercanti di tutte le nazioni (penisola italiana o spagnola, Francesi e Inglesi). Dopo Carlo VII che lo ha concesso, un diritto di *miliage* o di passaggio al largo del porto, pari al 2% del valore delle merci trasportate, è reclamato dal duca di Savoia; tale diritto fu approvato dal Papa nel 1539 e mantenuto fino al XVIII secolo<sup>8</sup>. Nonostante una continua evasione, il diritto assicurava un introito regolare che alimentava le casse del tesoro ducale - per quanto riguarda la metà del XVI secolo - con la non

<sup>6</sup> A. Ara, C. Magris, *Trieste. Une identité de frontière*, Seuil, Parigi, 1991, p. 37.

<sup>7</sup> M. Bordes (a cura di), *Histoire de Nice et du pays niçois*, Privat, Tolosa, 1976, p. 100.

<sup>8</sup> Ivi, p. 119.

indifferente somma di 8.000 scudi d'oro annui<sup>9</sup>, che permettono di finanziare parte delle fortificazioni nizzarde.

Il ruolo strategico del complesso di Nizza e Villefranche è rafforzato dal fatto che si trattava di un arsenale e di una base navale per la flotta savoiarda, che offriva ricovero a 4 galere nel 1561, di cui 2 di proprietà personale del Duca Emanuele Filiberto<sup>10</sup>. L'arsenale di Villefranche godeva di una consolidata reputazione, tanto che l'Ordine degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme al principio del XVI secolo vi commissionava delle navi: nel 1522, ad esempio, l'arsenale varava la caracca Sainte-Anne, enorme nave da guerra che poteva imbarcare un equipaggio da 300 a 500 uomini, 50 cannoni pesanti e numerosi pezzi di artiglieria leggera<sup>11</sup>. La vista dell'imbarcazione impressionò così tanto i nizzardi che l'espressione «Nau de Rodi» ha per lungo tempo indicato un vascello di grandi dimensioni<sup>12</sup>. Benché, nell'insieme, priva di aperture, la contea di Nizza si rivela tuttavia estremamente utile al ducato di Savoia, garantendo una base militare ed economica, fondamento per un'apertura mediterranea. Nel 1536, il duca Carlo III non sbaglia nell'affermare senza esitazione che prima di cedere Nizza, il re di Francia avrebbe dovuto prima prendergli la moglie e i figli<sup>13</sup>! L'enfasi ducale ben testimonia l'importanza strategica, economica e militare della contea e del complesso portuale, in un secolo in cui il ducato di Savoia si sarebbe presto trovato diviso tra le ambizioni territoriali degli Asburgo e dei Valois.

Il loro interesse per la contea di Nizza si manifesta nel contesto delle guerre d'Italia. Situata nel cuore di un massiccio montuoso, si impone come luogo di passaggio obbligato verso la Penisola, sia a nord (attraverso i colli alpini) che a sud (attraverso Nizza controlla le vie terrestri e marittime). Agli occhi di Francesco I e Carlo V, la conquista della contea di Nizza assicurava il passaggio verso il *Milanesado*, reclamato dalle due potenze, conquistato dalla Francia a Marignano (1515) e poi perduto dopo Pavia, nel 1525. Dopo il 1519, data della sua elezione da parte della Dieta, l'imperatore vide nel controllo della Contea di Nizza un legame facilitato con i suoi possedimenti tedeschi e italiani (al Nord, ma ugualmente al Sud con i Regni di Napoli e di Sicilia). Infine, per entrambi i sovrani, la questione di

<sup>9</sup> M. Bottin, *La politique navale de la Maison de Savoie en Méditerranée, 1560-1637*, «Nice Historique», n° 77, 1999, p. 15.

<sup>10</sup> A. Brogini, *Entre France et Espagne. Les crises dans le comté de Nice au XVI<sup>e</sup> siècle*, «Cahiers de la Méditerranée», n° 74, giugno 2007, p. 3.

<sup>11</sup> M. Fontenay, *De Rhodes à Malte. La flotte des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem*, Atti del V Convegno Internazionale di Studi Colombiani. Navi e Navigazione nei secoli XV e XVI, Genova 26-27-28 ottobre 1987, Civico Istituto Colombiano, Genova, 1990, pp. 119-120.

<sup>12</sup> E. Rossi, *Storia della Marina dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta*, Società Editrice d'Arte Illustrata, Roma-Milano, 1926, p. 32, nota 2.

<sup>13</sup> Archivo General de Simancas (Ags), Estado Milan y Saboia, Leg. 1182, ff. 161r-161v, 5 marzo 1536.

Nizza diviene un modo per circoscrivere le ambizioni territoriali del rivale, frenando l'espansione verso le ricche regioni dell'Italia del Nord. «J'appelle ville-frontière toute ville non seulement polarisée sur base ethnique ou idéologique, mais surtout disputée parce que située à la charnière d'ensembles ethniques ou idéologiques... Trois éléments semblent caractériser toute zone-frontière: conflit, bipolarité et territoire ... les villes-frontières sont avant tout des lieux d'affrontement»<sup>14</sup>. Durante il primo terzo del XVI secolo, la contea e la piccola città di Nizza divennero così il luogo di scontro fra le due potenze e l'area dove si sovrapposero le loro sfere di influenza.

Al culmine di queste tensioni, il duca Carlo III (1486-1553) si mostrò neutrale. Aveva cognizione di avere ereditato nel 1504 un ducato fragile nettamente impoverito rispetto al Medio Evo, complessivamente poco o per nulla fortificato e, soprattutto, collocato al centro delle rivalità europee per i suoi legami familiari con le due più potenti monarchie d'Europa: egli non solo è il fratellastro di Luisa di Savoia (madre di Francesco I) ma anche cognato di Carlo V, dopo aver sposato nel 1521, a Villefranche, l'Infanta di Portogallo, Beatrice (sorella di Isabella, moglie di Carlo V). Le già difficili relazioni con la Francia, dopo la perdita del Ducato di Milano nel 1525, si inasprirono bruscamente nel 1531 alla morte di Luisa di Savoia. In quell'anno, Carlo V offrì la contea di Asti a sua cognata la duchessa di Savoia Beatrice. Francesco I, che con questo dono vide sfuggirgli il possesso della contea di Asti, accusò apertamente il duca di Savoia di non mantenere il patto di neutralità e di essere favorevole alla Spagna. La rivalità tra Francia e Savoia si accrebbe al punto che, nel 1533, una missiva del governatore di Nizza al rappresentante dell'Imperatore a Torino sottolineava l'inquietudine dell'*entourage* ducale circa un possibile attacco francese contro la contea, precisando che il re di Francia stava armando una flotta di 50 galere con lo scopo di assediare Nizza<sup>15</sup>. In realtà, durante quell'anno, il Duca non ebbe a patire alcuna incursione francese in Savoia.

Tuttavia, due anni più tardi, nel 1535, la morte del duca di Milano Francesco Sforza, risvegliò le ambizioni di Francesco I sul *Milanesado* e gli offrì l'occasione che attendeva per impadronirsi del ducato. Al fine di assicurarsi un libero passaggio verso la Lombardia e facendo valere i propri diritti sui possedimenti materni, il re fece occupare la Savoia e il Piemonte: il 25 gennaio 1536, le truppe francesi, supportate da 8.000 soldati svizzeri, invasero senza preavviso il ducato minacciando il duca in persona<sup>16</sup>. Sei giorni più tardi, il 31 gennaio, il rappresentante spagnolo a Torino supplicò Carlo V di dispiegare mille, duemila archibugieri al fine di sostenere la resistenza del duca e d'impedire il dominio francese sul territorio sabaudo e su Nizza<sup>17</sup>. Circondato dalle truppe francesi, Carlo III dovette lasciare precipitosamente

<sup>14</sup> J. Koteck, *Les villes-frontières au XX<sup>e</sup> siècle...*cit., p. 17.

<sup>15</sup> Ags, Estado Milan y Saboia, Leg. 1179, ff. 185r-185v, 17 dicembre 1533.

<sup>16</sup> Ags, Estado Milan y Saboia, Leg. 1181, ff. 78r-78v, 31 gennaio 1536.

<sup>17</sup> Ags, Estado Milan y Saboia, Leg. 1181, f. 78v.

la sua residenza per rifugiarsi a sud, precisamente a Nizza, non ancora minacciata<sup>18</sup>. Fino al 1539 il duca fu privato della maggior parte delle sue terre: i suoi possedimenti si limitavano ormai a sei città piemontesi, alla Valle d'Aosta e alla piccola contea di Nizza.

Il rappresentante spagnolo non si sbagliava molto con le sue inquietudini: l'invasione del ducato e l'occupazione della Savoia concentrarono gli interessi della Francia sulla contea di Nizza, il cui ruolo strategico risultava ormai fondamentale. Il controllo del ducato permetteva quello dei colli alpini: non rimaneva da controllare che la rotta marittima e litorale tra Marsiglia e Genova, che supponeva la conquista di Nizza. Mai il pericolo contro la contea di Nizza era parso più grande che nei mesi di febbraio e marzo 1536, che seguirono l'invasione della Savoia. Il rappresentante spagnolo annunciò allora che le «roi de France considèrent Nice comme son fief» e vuole recuperarla. Per lo scopo ha mobilitato circa 12.000 uomini che avrebbero dovuto marciare sulla città, poi invadere il Piemonte e risalire fino a Torino<sup>19</sup>. L'Imperatore è informato della necessità di organizzare al meglio la difesa della piccola città a mezzo di un rifornimento di soldati, armi, munizioni e derrate in quantità sufficienti per supportare l'eventualità di un assedio<sup>20</sup>. Furioso per l'invasione francese e per l'incombente minaccia contro Nizza, Carlo V rientra in Italia alla testa di un esercito di 100.000 uomini, con l'intenzione di assediare Marsiglia. Poi, dopo il fallimento dell'assedio prende la direzione di Nizza, dove lascia una guarnigione di 2.000 soldati spagnoli per assicurare la protezione della contea<sup>21</sup>.

La nuova esposizione di Nizza sulla scena europea, il suo nuovo stato di "questionne" strategica e militare spiegano perché la città, due anni più tardi, fosse stata scelta come luogo simbolico per la sottoscrizione del trattato di pace che avrebbe dovuto conciliare gli Asburgo e i Valois. In effetti è a Nizza, territorio sabauda (dunque teoricamente neutro, anche se ricadeva nella sfera d'influenza spagnola) e città di frontiera, che si negozia la tregua del 1538 fortemente richiesta dal Papa. La sottoscrizione di tale tregua - che appartiene ai grandi avvenimenti nizzardi del XVI secolo e che in città conserva una traccia architettonica commemorativa, la Croce di Marmo eretta nel 1568 - si svolse in un clima di pesante sfiducia tra i quattro protagonisti coinvolti. Nel mese di aprile, Carlo V reclamava a Carlo III «la requisizione del Castello di Nizza» per organizzare il trattato di pace tra le monarchie; raccomandava di mettere il forte nelle mani del papa e vigilare affinché i sentimenti anti francesi diffusi in città non urtassero la sensibilità del re di Francia. Inoltre, al fine di placare le inquietudini del duca,

<sup>18</sup> Ags, Estado Milan y Saboia, Leg. 1181, ff. 80r-80v, 19 febbraio 1536.

<sup>19</sup> Ags, Estado Milan y Saboia, Leg. 1182, ff. 167r-167v, 11 marzo 1536.

<sup>20</sup> Ags, Estado Milan y Saboia, Leg. 1182, ff. 161r-161v, 5 marzo 1536.

<sup>21</sup> C. de Pierlas, *Chronique nicoise de Jean Badat (1516-1567)*, «Romania», n° 97, gennaio 1896, p. 36 e p. 59.

l'Imperatore assicurava che il castello sarebbe stato restituito dal papa e che nessuna azione contro la città sarebbe stata intrapresa dai francesi. Tuttavia, per tutelarsi da qualunque rischio, consigliava allo stesso Carlo III di esigere dal papa delle lettere d'impegno da parte di Francesco I di desistenza da qualsiasi azione militare nei confronti di Nizza durante lo svolgimento delle trattative<sup>22</sup>. In realtà, i monarchi e il papa non si incontrarono nel 1538: Carlo V soggiornava a Villefranche, Francesco I era ospite del conte di Tenda e risiedeva nel castello di Villeneuve, sulla riva occidentale del Var, mentre il papa risiedeva nel convento della Sainte Croix de l'Observance al di fuori di Nizza<sup>23</sup>. Se la tregua fu sottoscritta, questa fu ratificata a Villefranche dall'Imperatore, e a Villeneuve dal re di Francia.

La tregua non modificò i rapporti di forza tra le potenze: la Francia occupava sempre una larga parte della Savoia, tanto che Carlo III e Carlo V erano ben consci della minaccia che continuava a permanere su Nizza e della necessità di assicurare la protezione alla città. Dal 1540 fino alla fine del XVI secolo, i francesi tentarono a più riprese di impadronirsi della contea nizzarda difesa dal duca di Savoia che si avvale del sostegno più o meno forte della Monarchia Cattolica. E, il più importante di questi attacchi, evidentemente, fu l'assedio franco turco del 1543.

### **Il pericolo militare: l'assedio del 1543**

Il primo avvenimento che ha radicalmente modificato la posizione strategica di Nizza all'interno delle rivalità tra la Spagna, la Francia e la Savoia si è manifestato nel 1543 e ha costituito l'elemento fondante della frontiera urbana. Dopo questa data, Nizza ha acquisito agli occhi del potere sabauda il suo stato di città-frontiera e merita ormai tutte le attenzioni delle autorità, che si traducono praticamente in un'intensificazione del sistema difensivo negli anni immediatamente precedenti l'assedio.

L'assedio del 1543 ha rappresentato per Nizza un doppio pericolo, francese e turco, quale risultato delle Capitolazioni negoziate tra la Francia e l'Impero Ottomano nel 1536 e che permisero a Francesco I di sollecitare l'aiuto della flotta musulmana per frenare le ambizioni spagnole. Frustrati dalla sconfitta subita a Perpignano, i francesi tornarono a guardare verso est e verso la contea di Nizza. E proprio durante l'assalto contro Perpignano, le truppe francesi avevano beneficiato dell'apporto della flotta musulmana, messa a disposizione dal sultano e guidata dal *qapidan pacha* Kheir-Ed-Din Barbarossa. La flotta – valutata dai cronisti in 175 o 180 galere, senza contare le navi d'appoggio e le 44 navi francesi (26 galere, 2

<sup>22</sup> Ags, Estado Milan y Saboia, Leg. 1185, ff. 106r-106v, 16 aprile 1538.

<sup>23</sup> C. de Pierlas, *Chronique niçoise de Jean Badat (1516-1567)* cit., p. 37 e p. 60.



galeazze, 16 navi)<sup>24</sup> – era passata al largo delle coste nizzarde nel maggio del 1543, provocando il turbamento della popolazione. Dopo l'annuncio dell'insuccesso dell'attacco di Perpignano, iniziarono a circolare voci su un possibile attacco di Nizza da parte della flotta franco-turca. Furono evocati ulteriori bersagli quali Maiorca, Minorca o la Catalogna<sup>25</sup>, ma il duca di Savoia si rifugiò a Milano in prospettiva di un assedio, impartendo i necessari ordini per preparare la difesa.

Nel mese di luglio, sbarcò a Nizza un cavaliere di Malta, Frà Paul Simon de Balbi de Quiers, Gran Priore di Lombardia, per prendere in carico il comando del castello e la protezione della città<sup>26</sup>. Durante l'assedio della città vi furono due cavalieri di Malta che diressero la difesa del castello: il Bailli d'Aosta, capitano del forte prima e il Gran Priore di Lombardia poi. Contestualmente, il duca di Savoia moltiplicava le missive ai sindaci della città per esortare una popolazione terrorizzata a resistere agli «ennemis de nostre sainte foi»<sup>27</sup>. Il timore degli abitanti era in parte dovuto alla debolezza della difesa affidata a non più di 3.000 soldati<sup>28</sup>. Davanti all'esiguità degli effettivi, Carlo III pretese dal cavaliere di Quiers, in luglio, il reclutamento di 1.000-2.000 uomini da effettuarsi nelle tre vicarie di Nizza (Nizza, Puget-Theniers, Sospel) e, in cambio, il priore reclamò 100 uomini supplementari per assicurare la difesa del castello<sup>29</sup>.

L'assedio iniziò il 7 agosto, e il 5, la flotta nemica aveva sbarcato le truppe prima di ormeggiare davanti Villefranche. Fino alla resa della città, il 22 agosto, gli abitanti subirono due settimane di bombardamenti quasi ininterrotti da parte di un'efficiente artiglieria (un racconto menziona l'utilizzo di colubrine e di due *basilics*<sup>30</sup>) e due assalti militari particolarmente violenti. Uno dei due avvenne il 15 agosto, nei pressi della Porta Pairolière, al livello delle mura di Sincaïre (nome nizzardo derivante dall'italiano "cinque angoli", ad indicare la torre pentagonale che costituiva la difesa nord-est della cinta nizzarda). I cronisti dell'assedio evocarono la teofania che si produsse durante l'assedio del 15 agosto, data eminentemente simbolica poiché corrisponde all'Assunzione della Vergine<sup>31</sup>. Le manifestazioni divine,

<sup>24</sup> Ivi, pp. 38, 64; P. Lambert, *Discours ajouté à la fin de ses Mémoires sur la vie de Charles duc de Savoie neuvième dès l'an 1505 jusqu'en l'an 1539* (citato da C.V. Parisse, *Le siège de Nice en 1543 et ses conséquences*, Tesi di dottorato in Civilizzazione Occitana, Paris IV-Sorbonne, 2000, pp. 37-38).

<sup>25</sup> Ivi, p. 31.

<sup>26</sup> Archives Départementales des Alpes-Maritimes, NI – Città e Contado, mazzo I d'addition, n° 3 (edizione curata da L. Imbert, *Lettres inédites de Charles III, duc de Savoie et d'Emmanuel-Philibert, Prince de Piémont, concernant les affaires de Nice (1542-1544)*, «Nice Historique», n° 5, settembre-ottobre 1932, p. 173, 7 luglio 1543).

<sup>27</sup> L. Imbert, *Lettres inédites de Charles III, duc de Savoie* cit., p. 174, 9 luglio 1543.

<sup>28</sup> Ags, Estado Sicilia, Leg. 1116, f. 13r, 12 ottobre 1543.

<sup>29</sup> L. Imbert, *Lettres inédites de Charles III, duc de Savoie* cit., p. 174.

<sup>30</sup> Racconto di Cambiano citato da C.V. Parisse, *Le siège de Nice en 1543...cit.*, p. 39.

<sup>31</sup> Racconto di Pierre Lambert citato da H. Sapia, *Catherine Ségurana, histoire ou légende?*, «Nice Historique», n° 781, 1901, pp. 176-177.



e particolarmente le apparizioni della Vergine, sono un tema classico dei racconti dell'assedio che mettono in scena la lotta tra Cristiani e Turchi e che mirano a simboleggiare la protezione offerta dal Cielo ai cristiani, *a fortiori*, nel momento in cui il combattimento volgeva a loro vantaggio. Comunque sia, l'apparizione divina spaventò i musulmani e ravvivò il coraggio degli assediati che riuscirono a impadronirsi di un vessillo nemico, tanto che i turchi abbandonarono lo scontro. Per celebrare gli atti di coraggio compiuti presso le mura Sincaire e per portare testimonianza della teofania e della vittoria cristiana, nel 1552, nove anni più tardi, venne eretta, all'altezza della porta Pairolière, una cappella votiva dedicata a Notre-Dame de Sincaire. La cappella fu arricchita, alla fine del secolo, con una statua della Vergine in legno policromo, ma distrutta nel 1784, in occasione della realizzazione della odierna piazza Garibaldi; la statua, invece è ancora oggi visibile all'interno della cappella dei penitenti blu del Santo Sepolcro che si trova nella suddetta piazza.

Appare verosimile che il racconto della teofania sia servito da base alla leggenda di Catherine Ségurane, donna che incarna l'anima della resistenza nizzarda in occasione dell'assedio del 1543. Nessun documento attesta la sua esistenza prima del testo di Honoré Pastorelli, podestà di Nizza nel 1593, che diviene primo console della città tra il 1604 e il 1611. Nel 1608 redige un racconto della storia di Nizza e del suo assedio, nel quale riporta che «le jour de la Madone de mi-août..., au bastion de la Pairolière, où se trouvait une batterie des Français et une autre des Turcs [plusieurs enseignes furent arrachées, dont] une le fut par une citadine appelée Donna Maufacha qui à l'exemple de bien d'autres femmes (...) combattait à la Tour des Cairi, où se trouvait la batterie des Turcs»<sup>32</sup>. Come si vede, Pastorelli situa l'impresa di Catherine Ségurane esattamente nel luogo dove la Vergine sarebbe apparsa ai nizzardi e tale racconto, riportato dai posteri, contribuì, nel XVII secolo, alla progressiva sostituzione, nell'immagine dei nizzardi, del culto della Vergine con quello dell'eroina. Nel 1643, un certo Antoine Fighiera riportò, a sua volta, l'esistenza di un'effigie in pietra installata sulla porta Pairolière, che rendeva omaggio a una «dame mal faite» (*la malufacha*)<sup>33</sup>. Catherine Ségurane, presentata come una donna dal "fisico ingrato", si assimila alla «Vierge fortes», fattispecie che ha contribuito alla confusione tra teofania ed eroina.

Nonostante il reclutamento straordinario di soldati e alcuni aspri combattimenti, la città troppo debolmente protetta non resistette più ai bombardamenti, né soprattutto alla paura dei saccheggi che, una volta presa la città, avrebbero potuto commettere i soldati turchi nei confronti degli

<sup>32</sup> O. Pastorelli, *Sommario storico di Nizza dale origini fino al 1607*, in L. Cicchero (a cura di), *Delle storie nicesi opuscoli due di Onorato Pastorelli e Pietro Gioffredo*, Nizza, tip. Faraud, 1854, citato da H. Sappia, *Catherine Ségurana, histoire ou légende?* cit., p. 180.

<sup>33</sup> H. Sappia, *Catherine Ségurana, histoire ou légende?* cit., p. 182.

abitanti. Il 22 agosto i sindaci capitolarono; in cambio della loro resa, ottennero senza aggravamenti da parte del re di Francia, il diritto di gabella fino ad allora riservato al duca di Savoia. Carlo III visse molto dolorosamente ciò che considerò come un tradimento: per lungo tempo ritenne che i nizzardi si fossero arresi ai francesi per un mero interesse finanziario. L'assedio di Nizza fallì in quel momento: infatti, sebbene la città si fosse arresa, il castello continuò a combattere e a difendersi e si ritrovò rafforzato da una piccola guarnigione di 300-400 nizzardi che rifiutando di arrendersi si posero sotto il comando del Gran Priore di Lombardia<sup>34</sup>. Si può dunque sostenere che dopo il 22 agosto, il castello risultava difeso da 400-600 uomini: soldati, mercenari e cittadini volontari. Bombardato regolarmente, resistette fino all'8 settembre, quando la flotta nemica, infine, si allontanò per l'arrivo dei soccorsi militari ispano-sabaudi. Dal 5 agosto, in effetti, il duca pretese la partenza di una piccola armata sabauda di 1.500 uomini guidata dal Marchese del Vasto<sup>35</sup>, che arrivò a Nizza alla fine del mese<sup>36</sup>. Infine, all'inizio di settembre, l'armata del duca in persona, composta da 2.500 soldati italo-spagnoli e da numerose truppe reclutate nella Riviera di Genova, entrava a Nizza<sup>37</sup>.

L'assalto diretto dei francesi contro Nizza e la sua contea è dunque fallito alla fine dell'anno 1543. Tuttavia, la sensazione di pericolo non scomparve: la flotta turca svernava a Tolone durante l'anno 1543-1544 e la paura di rivedere i musulmani e i francesi contendersi Nizza, stremata dall'assedio, per riprenderla, era ancora viva<sup>38</sup>. Tuttavia, dopo il 1543, le ambizioni francesi non si sarebbero più riproposte in una maniera così diretta nei confronti della contea di Nizza. Le ragioni sono molteplici: la pace di Crepy, sottoscritta nel 1544, che alleggerì le tensioni tra la Spagna e la Francia; il trattato di Cagnes, con il quale Francesco I rinunciò, in teoria, alla contea di Nizza; l'impegno della Francia nella guerra contro l'Inghilterra (1544-1546) che spostò verso nord gli interessi del Regno e, infine, la morte di Francesco I nel 1547 che avrebbe potuto far sperare nella risoluzione del conflitto. Nel frattempo le terre sabaude rimasero francesi fino al 1559, quando furono restituite al duca Emanuele Filiberto per effetto del trattato di Cateau-Cambrésis. L'occupazione delle terre sabaude da parte della monarchia francese, congiuntamente al terrore provato dal duca al momento dell'assedio del 1543, mostrarono la vitale necessità di proteggere la città e la contea di Nizza. Una massiccia politica di fortificazione venne intrapresa all'indomani dell'assedio e interessò tutta la seconda metà del XVI secolo, completando la trasformazione di Nizza in città-frontiera.

<sup>34</sup> P. Lambert, *Discours*, citato da C.V. Parisse, *Le siège de Nice en 1543...cit.*, p. 38.

<sup>35</sup> L. Imbert, *Lettres inédites de Charles III, duc de Savoie* cit., pp.177-178.

<sup>36</sup> Ags, Estado Sicilia, Leg. 1116, f. 12r-12v, 12 ottobre 1543.

<sup>37</sup> C. de Pierlas, *Chronique nicoise de Jean Badat* cit., p. 68.

<sup>38</sup> Ags, Estado Sicilia, Leg. 1116, f. 13r.

## La città-frontiera

L'approntamento difensivo di Nizza, iniziato lentamente ai tempi di Carlo III, con l'ammodernamento delle mura del Castello, rinforzato notevolmente con l'aggiunta di bastioni a partire dal 1517<sup>39</sup>, subì un'accelerazione con l'assedio franco-turco. Nel 1548 il duca ordinò di allargare la cinta urbana e di rinforzare con «des vouïtes et des arcades toutes faites de pierre taillée et d'une structure très forte»<sup>40</sup>. Ma è con l'ascesa al potere di Emanuele Filiberto, che divenne duca alla morte del padre nel 1553, che si diede inizio ai grandi lavori di rifacimento e modernizzazione delle mura nizzarde e di edificazione dei forti difensivi sul litorale da Nizza a Villefranche. I lavori furono realizzati in un clima febbrile, specchio della paura che ancora pervadeva l'animo del giovane duca e della popolazione. Nel 1561 il duca autorizzava i nizzardi stabilirsi «le long du rivage maritime et donc exposés aux nombreux dangers d'invasion maritime de porter sur eux toutes sortes d'armes d'attaque et de défense, exception faite des pistolets et des arbalètes, sans encourir aucune sanction»<sup>41</sup>. La messa in armi della popolazione civile in stato di allerta, e la coscienza acuta di un pericolo che avrebbe potuto rivelarsi quotidiano, furono gli elementi fondamentali della definizione di un luogo o di una città-frontiera. Questa percezione di Nizza come frontiera è apertamente espressa dalle stesse autorità: nel 1593, i sindaci comunicarono al duca che la popolazione era disposta ad accollarsi delle tasse supplementari necessarie alla fortificazione, per contrastare il timore della guerra<sup>42</sup>. Ancora più chiaramente, nel 1596, il governatore di Nizza esprimeva la sua preoccupazione perché le mura nizzarde erano ancora in corso di realizzazione, con il nemico francese «si proche de cettte frontiere»<sup>43</sup>. Il duca stesso disegnava la città come la materializzazione della frontiera del suo ducato: nel 1597, in una lettera indirizzata ai sindaci, al fine di sollecitare la riparazione dei merli di Saint-Eloi e di Saint-François, sottolineava quanto «il est nécessaire de faire toujours bonne garde en cettte cité et frontiere, à cause de l'animosité que les voisins [i francesi] expriment à l'encontre de ce pays et à cause des préparatifs militaires qu'ils font régulièrement»<sup>44</sup>. Appare dunque evidente che alla fine del XVI secolo, la difesa del ducato di Savoia dipendeva da Nizza, nodo

<sup>39</sup> P. Giuffredo, *Histoire des Alpes-Maritimes: une histoire de Nice et des Alpes du Sud des origines au XVII<sup>e</sup> siècle* (edizione a cura di Hervé Barelli), Editions Nice Musées, Nizza, 2007, Tomo II, p. 592.

<sup>40</sup> Ivi, Tome III, p. 184; cfr. anche M. Gouy, *Une ville-frontière: Nice au XVI<sup>e</sup> siècle*, Mémoire de Master 1 d'histoire moderne (realizzato sotto la mia direzione), Université de Nice Sophia-Antipolis, 2010, p. 14.

<sup>41</sup> Archives Municipales de Nice (Amn), Série EE *Affaires militaires (1297-1779)*, 3/3, n. f., 24 maggio 1561.

<sup>42</sup> Amn, EE 1/17, n. f., 4 luglio 1593.

<sup>43</sup> Amn, EE 1/19, n. f., 17 aprile 1596.

<sup>44</sup> Amn, EE 1/21, n. f., 21 gennaio 1597.

urbano dello spazio frontaliero, nuova città-frontiera, nella quale i lavori di fortificazione andavano progressivamente realizzandosi. Iniziati a metà degli anni Cinquanta del '500, e riguardanti sia la città stessa, sia il castello, sia i forti costruiti lungo il litorale (Mont-Alban, Villefranche), tali lavori durarono, in effetti, mezzo secolo.

Si ignora l'anno di inizio dei lavori della cinta urbana, ma nel 1570, una lettera del duca ai sindaci testimonia che il consolidamento «de la muraille de la dite cité de Nice» era in corso e che si stavano realizzando i lavori relativi all'edificazione di un bastione all'altezza della via Pairolière<sup>45</sup>, dove il terribile assalto del 15 agosto aveva fortemente danneggiato le fortificazioni e la vecchia torre di Sincaïre. Qualche anno più tardi, nel 1576, il prefetto di Nizza Honoré Lascaris de Castellar vietò alla popolazione di raccogliere pietre dal letto del fiume Paillon per non rallentare la costruzione della cinta<sup>46</sup>. Ancora nel 1592, le molteplici espropriazioni testimoniano l'ingrandimento della cinta muraria e l'accrescimento degli ultimi fossati al livello dei bastioni principali<sup>47</sup>. L'anno seguente, un rapporto dei sindaci al duca rende noto che la cinta è quasi terminata e che non resta che installare la Porta della Marina, equipaggiata con un ponte levatoio e dei corpi di guardia<sup>48</sup>. Infine, tre anni più tardi, nel 1596, i lavori di fortificazione furono completati e la città ricevette una lettera di felicitazioni da parte del duca per avere portato a termine l'opera<sup>49</sup>.

Il castello che sovrasta Nizza con la fine del Medio Evo fu ammodernato e integrato da nuovi bastioni di protezione, in conformità alle più recenti tendenze dell'architettura militare italiana. Nel 1522, i lavori erano già ben avviati e supervisionati dal capitano del forte che stilò un rapporto dettagliato al duca di Savoia e all'Imperatore<sup>50</sup>. Qualche anno più tardi, nel 1558, una lettera del duca di Savoia chiedeva alla città di accelerare e completare i lavori del castello affinché Nizza fosse protetta al meglio<sup>51</sup>. Infine, nel 1589, una perizia condotta da un ingegnere italiano, Ascanio Vitozzi, testimoniava che i lavori erano quasi terminati e che rimanevano da completare solo opere minori<sup>52</sup>. Il castello era allora munito di una guarnigione di circa 200 soldati in media, mentre il numero sarebbe stato aumentato qualora ci fosse stato il sospetto di un pericolo proveniente da mare o da terra. In tal modo, nel 1611, la guarnigione, dopo molti anni, risultava composta da mille uomini, il che provocava qualche protesta in città, dal momento che gli abitanti di Nizza giudicavano il pericolo militare ormai ridotto e che il

<sup>45</sup> Amn, EE 1/12, n. f., 10 febbraio 1570.

<sup>46</sup> Amn, EE 1/13, n. f., 17 febbraio 1576.

<sup>47</sup> Amn, EE 1/15, n. f., 10 dicembre 1592.

<sup>48</sup> Amn, EE 1/17, n. f., 4 luglio 1593.

<sup>49</sup> Amn, EE 1/20, n. f., 20 dicembre 1596.

<sup>50</sup> Ags, Estado Milan y Saboia, Leg. 1199, f. 74r, 15 ottobre 1552.

<sup>51</sup> Amn, EE, 1/09, n. f., 29 luglio 1558.

<sup>52</sup> Amn, EE 1/14, n. f., 21 aprile 1589.

sostentamento delle truppe costituiva per loro un costo eccessivo<sup>53</sup>. Le proteste nizzarde portarono i loro frutti: nel 1617, il duca di Savoia prese la decisione di diminuire il numero dei soldati a 400<sup>54</sup>, poi a 200 nel 1618, al fine di assicurare una semplice sorveglianza sulla città e il litorale<sup>55</sup>, prova che in questo inizio di XVII secolo, il tempo della frontiera militare era ormai terminato, e si inaugurava l'era dell'apertura commerciale.

Infine, la protezione di Nizza è indissociabile dalla rapida edificazione di due moderni forti, quello di Mont-Alban, sulle alture di Nizza, e quello di Saint-Elme a Villefranche, negli anni 1550-1565. Si tratta di fortezze tipiche della metà del XVI secolo, provviste di una struttura a stella bastionata. L'erezione del forte di Saint-Elme avvenne negli anni 1557-1563<sup>56</sup>, quando il duca Emanuele Filiberto offrì la somma di 20.000 scudi per avviare la costruzione sul litorale di una «fortesse formidable» destinata a proteggere l'arsenale e il porto di Villefranche. Luogotenente Generale di Filippo II di Spagna nelle Fiandre dopo il 1553, il giovane duca inviava a Nizza, nel 1554, il suo scudiero Andrea Provana de Leyni (1520-1592) per sovrintendere ai lavori. Questi assistette ai lavori con il governatore del castello e della città di Nizza, il cavaliere di Malta Simone di Balbi di Cavoretto, Gran Priore di Lombardia e Priore di Barletta, prima che lasciasse Nizza per Milano. Sotto la sorveglianza di Provana de Leyni, i forti di Mont-Alban e di Saint-Elme furono rapidamente edificati e quando il duca Emanuele Filiberto, nel 1559, giunse a Nizza poté ritenersi soddisfatto del buono stato di avanzamento dei lavori. Il papa Paolo IV confermò, nell'aprile del 1559, il suo diritto su Villefranche ed esortò il clero sabauda a mostrarsi solidale con l'intenso sforzo per la fortificazione del litorale nizzardo: «La très puissante flotte du très cruel tyran turc presque chaque année infeste les côtes chrétiennes... Et donc notre cher fils le noble Emmanuel-Philibert duc de Savoie, craignant probablement que le même tyran n'attaque un jour le port de Villefranche, comme ces dernières années, et la ville de Nice avec son immense flotte, aurait pour cette raison l'intention de fortifier ce port... Il serait de l'intérêt de tout son domaine, et non moins des clercs que des laïcs, que ce port soit fortifié»<sup>57</sup>. Il papa concesse allora al duca quattro decime intere su tutti i benefici ecclesiastici del suo Stato: due decime saranno prelevate nel 1559 e altre due l'anno successivo. Con queste condizioni, durante l'anno 1561-1562, il forte di Saint-Elme appare quasi completamente terminato, garantendo agli abitanti di Villefranche una rinnovata sicurezza e serenità. Nella seconda metà del XVI secolo, il litorale

<sup>53</sup> Amn, EE 3/4, n. f., 19 marzo 1611.

<sup>54</sup> Amn, EE 3/4, n. f., 19 maggio 1617.

<sup>55</sup> Amn, EE 6/7, n. f., 20 dicembre 1617.

<sup>56</sup> L. Thévenon, *La fortification du littoral niçois et de son voisinage ligure entre le siège franco-turc et Lépante (1543-1571)*, in *Guerres et fortifications en Provence*, Centre Régional de Documentation Occitane, Mouans-Sartoux, 1995, p. 122-124.

<sup>57</sup> P. Gioffredo, *Histoire des Alpes-Maritimes...cit.*, Tomo III, p. 181.

della contea di Nizza offre così un aspetto ben più minaccioso di quello presentato ai francesi e ai turchi nel 1543 e Provana de Leyni si può permettere di dichiarare con sicurezza «que si les Franco-Turcs se présentent à nouveau, nous leur casseront la tête»<sup>58</sup>.

Piccola città, senza una reale apertura alla fine del Medio Evo, Nizza ha visto il suo destino delinearasi nel corso della prima età moderna, nel contesto turbolento delle rivalità europee e mediterranee fra la monarchia francese e spagnola. Spinta bruscamente sulla scena internazionale nel decennio 1530, poi assediata dall'armata franco-turca nel 1543, Nizza è divenuta il centro degli interessi sabaudi in materia di difesa avanzata, poi di sviluppo marittimo nel secolo seguente. Interamente fortificata, protetta da fortezze esistenti o di nuova realizzazione lungo il suo litorale, Nizza, alla fine del XVI secolo, presenta in maniera chiara i tratti di una città-frontiera caratteristica, investita allo stesso tempo dai suoi abitanti e dalle autorità di tale ruolo, spazio di conflitti costantemente rivendicata dai francesi così vicini, ma anche di apertura commerciale grazie alla sua trasformazione all'inizio del XVII secolo in porto franco cristiano del Mediterraneo.

---

<sup>58</sup> M. de Candido, *Le fort Saint-Elme et le port de Villefranche*, «Nice Historique», n° 77, 1999, p. 31.